

La resa dei conti. Bocchino e Granata nel mirino

# Ora il Cavaliere prepara la strada per le espulsioni

ROMA

La resa dei conti è arrivata. Silvio Berlusconi ieri sera ha riunito il vertice del partito per pianificare la messa al bando di Gianfranco Fini e dei suoi fedelissimi. Il Cavaliere non si fida neanche dell'offerta di pace giunta in serata. Teme che l'ex leader di An voglia solo prendere tempo ma deve anche valutare attentamente i rischi del divorzio, anche perché Bossi gli ha chiuso apertamente le porte a un rapido ritorno alle urne. Fini oggi può contare su una pattuglia di 25-30 deputati e 10-14 senatori. Il Cavaliere però è convinto di poterla ridurre drasticamente. Proprio per questo ha deciso di sferrare l'attacco prima della pausa estiva. Agosto sarà un mese laborioso, con un Berlusconi pronto a lavorare su tutti quei parlamentari ed esponenti di governo ancora incerti sul da

farsi. Un'azione di convincimento che per essere vincente deve però poter avere come presupposto «lo strappo» che dovrebbe prodursi in occasione dell'ufficio di presidenza di domani.

Il primo segnale era arrivato già in mattinata. A Palazzo Grazioli, il premier aveva ricevuto il senatore Riccardo Villari, iscritto nel gruppo misto e protagonista durante il governo Prodi delle dimissioni dalla commissione di vigilanza Rai, e i liberaldemocratici Daniela Melchiorre (ex sottosegretario alla Giustizia di Prodi) e il deputato Italo Tanoni. Esponenti come si suol dire «terzi», ma il cui voto con la maggioranza potrebbe divenire indispensabile qualora si arrivasse alla separazione con i finiani. È il segnale dell'inizio della caccia.

Il Cavaliere sembra ormai determinato. Ieri è arrivato alla Camera giusto per votare

la manovra, poi via. Nel transatlantico affollato intanto cominciava a circolare l'ipotesi di una lista di proscritti, in cima alla quale compariva il nome di Gianfranco Fini seguito da Italo Bocchino, Fabio Granata e Carmelo Briguglio. Con il passare delle ore però sembra che ci si concentri solo su Bocchino e Granata, lasciando fuori Fini. È una scelta che arriva prima delle parole conciliatorie del presidente della Camera e quindi non riconducibili a un ripensamento. Anche perché l'eventuale messa al bando di due esponenti finiani imporrebbe inevitabilmente al presidente della Camera una reazione. Dall'ufficio di presidenza però non ci si aspettano provvedimenti di espulsione (di competenza dei probiviri già investiti di quattro ricorsi), ma un documento politico, che di fatto sancisca la messa

al bando dei finiani e la sconfessione della terzietà del presidente della Camera.

Berlusconi vuole premere sull'acceleratore. Si continua a parlare di un corteggiamento di Pierferdinando Casini per mantenere in tranquillità i numeri della maggioranza. Ma il leader dell'Udc sembra volersi mantenere defilato, anche se la partita sul Csm potrebbe favorire il dialogo. L'accordo su Michele Vietti spiegavano ieri i centristi - «non è affatto chiuso». E poi non è detto che sia sufficiente. Berlusconi è consapevole che il tempo non gioca al momento a suo favore. La notizia che la Corte costituzionale il 14 dicembre si pronuncerà sul legittimo impedimento desta più di una preoccupazione, visto che difficilmente per quella data potrà arrivare il nuovo lodo Alfano.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LEGITTIMO IMPEDIMENTO

La Consulta fissa la data dell'udienza al 14 dicembre. Il Cavaliere preoccupato perché difficilmente il lodo Alfano bis arriverà in tempo

